



RASSEGNA STAMPA 15 gennaio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



Il Sole
24 ORE

l'Attacco

Foggia 24h

3 FORMAZIONE

Da Alidaunia un corso per operatori di elisoccorso

Si terrà oggi a Foggia il corso di addestramento dedicato all' "Utilizzo dell'HEMS in ambito territoriale", il primo evento del genere in assoluto nel Sud Italia, organizzato da Alidaunia ed AiLife. Nel corso si illustreranno le potenzialità, le peculiarità, i criteri di attivazione da parte della Centrale Operativa del 118 e le possibilità dell'elisoccorso.

LO STUDIO IL MINISTRO GUALTIERI VERSO LE PARTI SOCIALI

Allarme stagnazione Confindustria chiede tagli al cuneo fiscale

● **ROMA.** Crescita al lumicino, economia in stagnazione. A lanciare l'allarme è **Confindustria**, con il governo che cerca di superare le divisioni nella maggioranza sull'intervento fiscale, taglio del cuneo o dell'Irpef, per dare un impulso alla crescita con risorse che ad oggi si fermano a tre miliardi di euro.

Sui mercati Nomura getta acqua sul fuoco sul rischio di elezioni anticipate e conseguente instabilità finanziaria: se nel breve periodo le elezioni in Emilia-Romagna potrebbero causare qualche instabilità, nel 2020 lo spread è atteso in calo a 120 punti base dagli analisti. «Probabilità molto bassa», sotto il 10%, di elezioni anticipate, a beneficio di un raffreddamento ulteriore dello spread, oggi a 154, e sostenibilità del debito sotto controllo. E' sul fronte della crescita che resta la sfida per l'esecutivo. «L'economia italiana è appena sopra lo zero» e più di ogni altra cosa «mancano gli investimenti, che non ripartono, e il credito, che è in calo», avverte Confindustria nella Congiuntura flash. Parlando apertamente di stagnazione nel quarto trimestre 2019, dopo i primi tre che hanno visto una crescita inchiodata allo 0,1%. L'industria, in particolare, è ancora in difficoltà: a dicembre gli ordini sono in parziale recupero, ma il Pmi (Purchasing Managers' Index) è crollato ancor di più (46,2) e il CSC stima una produzione in calo nel trimestre.

Un quadro che rende urgente uno stimolo di bilancio. Sul come, tuttavia, il governo deve ancora trovare la quadra, fra ipotesi di riforma complessiva dell'Irpef di taglio ulteriore al cuneo fiscale, a sostegno anche delle imprese. «State tranquilli che perverremo ad una agenda condivisa» e «a fine mese ci ritroveremo e più facilmente faremo sintesi, anche io farò le mie riflessioni», assicura da Ankara il premier Giuseppe Conte, annunciando una riforma dell'Irpef.

Per superare le divisioni, e mettere fine alle fibrillazioni che hanno agitato la maggioranza nelle settimane scorse, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri vedrà le parti sociali proprio sul tema del taglio del cuneo fiscale. Prima ancora di venerdì, «sono convinta che ci incontreremo - dice la vice ministra dell'Economia Laura Castelli - per condividere all'interno della maggioranza di governo una linea unitaria sul cuneo fiscale e sull'Irpef».

Appalti, niente blocco 40 miliardi di gare in atto

IL BILANCIO 2019

La temuta paralisi per le continue revisioni delle regole non c'è stata

Il Cresme: +40% per i bandi trainati dalla vivacità del mercato nel Nord Italia

Ance: cresciuta la spesa dei Comuni, ma preoccupa il forte ritardo dell'Anas

Nel 2019 la ripresa degli appalti ha accelerato con lavori e concessioni per 39,9 miliardi (+39,2%). Se si considerano i soli lavori (28 miliardi) la crescita sale al 50%. Secondo i dati dell'Osservatorio Cresme non c'è stato il temuto blocco delle gare a causa delle numerose modifiche legislative del codice. Il grande boom nasce al Nord: il solo Nord-Ovest segna +65,2%, il Nord-Est +40,1; piatto il dato complessivo del Centro-Sud. Tornano a crescere le grandi opere di importo superiore a 50 milioni (+132,7%). Ma per Euroconstruct l'Italia arretra nel mercato europeo: pesa la metà della Germania. Attesi oggi i dati Ance: Anas in ritardo, ripartita la spesa dei Comuni.

Santilli — a pag. 2

Appalti in ripresa, 40 miliardi in gara

Bilancio 2019. Cresme: +40% dei bandi, traino al Nord
Non c'è stato blocco per modifiche al codice e regolamento

Euroconstruct. Il mercato europeo rallenta ma ancora a +2,3%
L'Italia pesa la metà della Germania: 175 miliardi contro 352

Per il solo settore dei lavori il mercato vale 28 miliardi e segna un'accelerazione ancora più forte (+50%)

Giorgio Santilli

Il bilancio 2019 del mercato degli appalti dice chiaramente che non c'è stato il blocco delle gare come avrebbero potuto far temere le numerose modifiche legislative del codice - a partire dal decreto sblocca cantieri - intervenute nel corso dell'anno. Al contrario, i dati

dell'Osservatorio Cresme-Edilizia e Territorio evidenziano che la ripresa già in corso da un paio di anni ha avuto una brusca accelerazione con lavori e concessioni messi in gara per 39.970 milioni di euro e un incremento del 39,2% rispetto ai 28.717 milioni del 2018.

Senza le concessioni di servizi, con riferimento quindi ai soli lavori, la crescita è ancora più marcata: si passa dai 18,7 miliardi del 2018 ai 28,3 del 2019 con un incremento del 50,7 per cento.

In quest'ultimo conto il mese di dicembre ha fatto segnare un dato record con 6.098 milioni di euro messi in gara.

Occorre sempre ricordare - nel valutare questi numeri - che la pubblicazione di un bando non corrisponde a spesa effettiva

di investimento, soprattutto in Italia, dove i tempi tra la gara e l'apertura del cantiere risultano particolarmente lunghi. Non si può comunque non notare che il dato dei bandi di gara è un buon termometro sia dello stato della progettazione delle amministrazioni (una delle grandi strozzature del sistema italiano) sia dell'impatto di rallentamento che la nuova normativa ha

sulle procedure.

La fotografia scattata dal Cresme entra nel dettaglio dei vari mercati. A partire da quelli territoriali. Il grande boom nasce tutto al Nord: il Nord-Ovest segna un +65,2%, con un dato straordinario della Liguria del dopo-Morandi (+109%), seguito a ruota dal Nord-Est con un +40,1 per cento. Piatto il dato complessivo del centro-sud con le eccezioni del Lazio (+18%), del Molise (+19,6%) e della Sicilia (+19,8%).

Sulle dimensioni delle opere messe in gara, scontata la flessione delle micropere fino a 150mila euro, liberalizzate dalla legge di bilancio 2019 prima e dallo sbloccacantieri poi. Tornano a crescere le grandi opere di importo superiore a 50 milioni di euro: con un incremento del 132,7% si attestano a 17 miliardi e tornano a totalizzare quasi la metà dell'intero mercato.

Quanto alla tipologia delle stazioni appaltanti, crescono i comuni (+11,5%) che pure avevano registrato un forte aumento lo scorso anno

e che sono maggiormente interessati alla liberalizzazione delle opere (senza gara) disposta lo scorso anno, ma soprattutto crescono le utilities locali (+57,8%), la sanità pubblica (+64,3%), l'Anas (+105%), le concessionarie autostradali (+56,8%), le ferrovie (+28,6%).

Il Cresme ha reso noti anche i dati dell'ultima sessione di Euroconstruct, l'organizzazione che associa 19 istituti di ricerca del settore delle costruzioni di tutta Europa. Il mercato europeo delle costruzioni ha segnato nel 2019 una crescita del 2,3%: pesa la spinta dell'Europa orientale che non tocca più le punte vicine al 20% di crescita degli anni scorsi ma con il suo +7,3% stacca comunque l'Europa occidentale, ferma a +2%. I singoli Paesi che più tirano sono Ungheria (+13,3%), Irlanda (10,5%) e Polonia (8%). L'Italia è nelle posizioni medio-basse della classifica con +2,6%.

La frenata dell'Europa orientale prevista per il 2020 (+3,7%) ridimensiona l'intero settore europeo,

che si ferma a +1,1%. Nel 2021, poi, la tendenza si accentua con l'Europa occidentale a 1%, l'Europa orientale a 1,3% e l'Europa nel complesso a +0,9%.

Il mercato europeo delle opere pubbliche continuerà invece a tirare ancora a lungo. Nel 2019 la stima è di +5,1% (10,8% nell'Est), nel 2020 +2,6%, nel 2021 +2,2%. Anche qui è l'Irlanda il Paese più in salute (+13% l'anno scorso, +15,4% quest'anno).

L'esercizio più interessante sui numeri Euroconstruct è però quello sui rapporti di forza fra Paesi. La fotografia evidenzia in modo crudo gli effetti della lunga crisi sull'Italia che ancora fino a dieci anni fa compete, per dimensione del mercato, con i big europei.

Oggi il mercato italiano è stimato a 175 miliardi, la metà di quello tedesco (353 miliardi) e staccato comunque molto da quello francese (228 miliardi) e da quello britannico (216 miliardi).

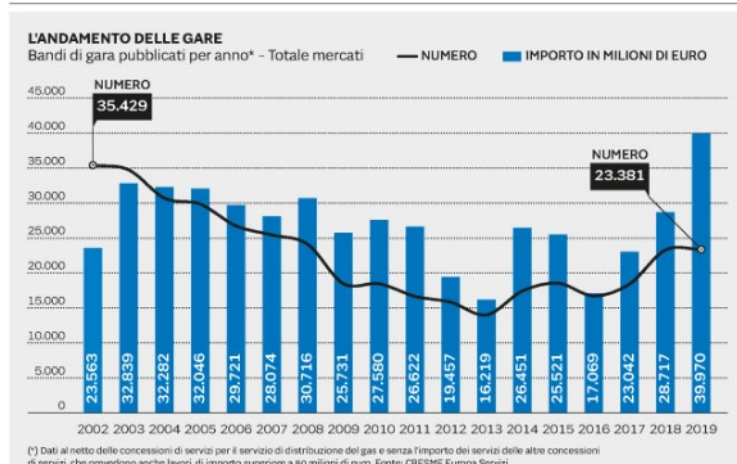
© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

MILIARDI

Il valore 2019 degli appalti per le grandi opere di importo superiore ai 50 milioni. Con una crescita del 132,7% totalizzano quasi la metà dell'intero mercato

Il bilancio



IL MERCATO EUROPEO

Valore produzione nelle costruzioni. Var.% annue

Irlanda	10,5	6,3
Ungheria	13,3	5,4
Polonia	8,0	4,2
Spagna	4,6	3,1
Italia	2,6	2,1
Regno Unito	0,7	1,4
Francia	2,1	0,4
Germania	0,8	-0,6
Totale Europa	2,3	1,1

2019 2020

Valore produzione 2019 nelle costruzioni. Milioni di euro a prezzi 2018

1.636.740

Italia 174.969	Spagna 116.488	Regno Unito 216.062
Francia 227.959	Altri paesi 548.469	
Germania 352.793		

Fonte: Euroconstruct, novembre 2020

le altre notizie

SPORT DEL MARE

BRINDISI, DAL 25 AL 29 MARZO

Salone nautico pugliese Confindustria partner

■ **Confindustria** Nautica sarà partner del Salone Nautico di Puglia (Snim) in programma a Brindisi dal 25 al 29 marzo 2020. Una collaborazione che prevede, tra l'altro, una convenzione per gli associati che parteciperanno alla kermesse dedicata al mare e alla nautica. Nasce sotto questo importante accordo la 17ª edizione della manifestazione, con l'obiettivo di avvicinare le più importanti aziende del settore al mercato del Sud Italia e di soddisfare le aspettative del pubblico e degli appassionati. Già nel corso del 59° Salone Nautico a Genova, i vertici di Ucina **Confindustria** Nautica avevano incontrato i rappresentanti delle associazioni di Puglia e Sicilia per realizzare, sotto il cappello di Ucina, una conferenza delle associazioni nautiche regionali con il proposito di dare supporto nella rappresentanza delle proprie istanze e nell'organizzazione di eventi già presenti sul territorio. Il Salone Nautico di Puglia, regione con oltre 835 km di costa, è un punto di riferimento per gli appassionati e per gli operatori della nautica in Adriatico rappre-

sentando, in linea con i programmi di tutti gli Enti locali del territorio e della Regione Puglia, la vetrina ideale per comprendere e raccontare tutta l'Economia del Mare. Ma non si tratterà di una semplicemente di un'esposizione: accanto ai settori della cantieristica e dell'accessoria nautica, sarà dato grande spazio agli sport del mare, al turismo nautico e balneare, oltre ai temi legati all'ambiente. Saranno infatti due i punti salienti: la «Blue economy» e le «Blue Careers», i percorsi formativi per le nuove professioni nell'economia del mare. Dalla difesa dell'ambiente acqua alla sicurezza in mare, passando dalla gastronomia, enogastronomia legata al mare e il turismo balneare. Sarà, insomma, un'occasione per sensibilizzare alla tutela del patrimonio costiero, all'ecosostenibilità e lo sviluppo delle economie legate al mare e promuovere le buone pratiche legate alla tutela dell'ambiente marino, con un occhio particolare rivolto ai giovani che vogliono intraprendere le carriere legate alla nautica e alle famiglie.

 ALL'INTERNO

La Regione sfida i b&b fuorilegge Previste sanzioni fino a 3 mila euro

di **Salvatore Avitabile** a pagina 2

Primo piano | Operazione trasparenza

Ecco il codice per i bed & breakfast La Puglia sfida il turismo fuorilegge

La Regione ha istituito il registro per identificare le strutture non alberghiere
Dall'1 giugno chi non sarà in regola pagherà una sanzione fino a tremila euro

di **Salvatore Avitabile**

BARI I dati sono ineluttabili. In Puglia gli alberghi sono 900, altrettanti i villaggi turistici e quasi 6 mila le strutture ricettive non alberghiere in regola tra bed&breakfast, case vacanza e stanze singole. Ma la domanda è enorme perché solo sul portale di Airbnb in Puglia erano disponibili ben 40.481 alloggi. Un incremento delle strutture offerte dell'88,28 per cento. Cosa vuol dire? Che nella regione (dal Gargano al Salento) esistono migliaia di strutture ricettive nel sommerso. Milioni di turisti «fantasma», non censiti. Ora, però, per i furbetti dell'accoglienza ci sarà tolleranza zero perché la giunta regionale della Puglia, guidata dal presidente Michele Emiliano, ha approvato il documento di attuazione alle procedure amministrative per l'istituzione e la gestione del Registro regionale delle strutture ricettive non alberghiere, previsto da una legge regionale del 2018.

In modo particolare la giunta regionale ha anche stabilito l'obbligo di indicare e di pubblicare il Codice identificativo di struttura (Cis) per ogni singola unità ricettiva pubblicizzata. La normativa partirà dal 1 giugno 2020 e per

gli inadempienti sono previste sanzioni pecuniarie da un minimo di 500 a un massimo di 3 mila euro. Una battaglia di legalità e trasparenza portata avanti da Federalberghi che da anni denuncia il fenomeno dei turisti «fantasma», non contemplati dalle statistiche ufficiali, gestiti nella maggior parte da Airbnb, il colosso americano dell'house sharing, che è stato più volte accusato dagli albergatori pugliesi di non rispettare le regole di mercato e aggirare sistematicamente gli obblighi fiscali. In cosa consiste il Cis? Il Codice identificativo di struttura dovrà essere indicato dai soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare e affitto breve, nonché quelli che gestiscono portali telematici, sugli strumenti utilizzati nella pubblicità, promozione e commercializzazione dell'offerta. Le funzioni di vigilanza, controllo e di irrogazioni delle sanzioni amministrative saranno esercitate dai Comuni, «ferma restando la competenza dell'autorità di pubblica sicurezza e dell'autorità sanitaria», spiegano da Federalberghi Puglia. Secondo Puglia-promozione nella regione per un turista censito ve ne sono almeno 6 in nero. In Puglia il

comparto turistico ha raggiunto un fatturato 1,5 miliardi di euro. Con lo stop al sommerso - secondo le rilevazioni degli enti regionali - il giro di affari del settore potrebbe arrivare anche a 8 miliardi di euro. Solo a Bari, per esempio, gli alberghi sono 23 e le attività ricettive non alberghiere con regolare Scia sono 180. «Ma su Airbnb gli annunci sono stati 1.300», tagliano corto da Federalberghi secondo cui il sommerso turistico, a livello regionale, ha immesso nel mercato più di 160 mila camere «producendo il fatturato maggioritario (50-60 per cento) dell'intera economia turistica pugliese», hanno spiegato ancora gli albergatori pugliesi.

Esulta anche Massimo Salomone, coordinatore del gruppo tecnico turismo di **Confindustria Puglia**: «L'adozione di un codice identificativo diventa uno strumento di particolare importanza poiché consentirà di monitorare l'attività delle piattaforme digitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

- La giunta regionale ha approvato il documento di attuazione alle procedure amministrative per l'istituzione e la gestione del Registro regionale delle strutture ricettive non alberghiere, previsto dalla legge regionale del 2018

- Ha stabilito anche l'obbligo di indicare e pubblicare il codice identificativo di struttura per ogni singola attività



In prima linea
I militari della Guardia di finanza eseguiranno dei controlli incrociati

OGGI L'OSSERVATORIO CONGIUNTURALE

Ance: Anas in ritardo, ripartita la spesa dei Comuni (+16%)

Buia: grave che l'azienda delle strade spenda il 39% di quanto programmato

ROMA

Oggi anche l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili che presenta a Roma il suo Osservatorio congiunturale, evidenzierà alcuni primi segnali di risveglio del mercato delle opere pubbliche, come la crescita della spesa effettiva dei comuni che nei primi dieci mesi del 2019 ha registrato un +16%.

Qui non parliamo di bandi di gara ma di spesa di investimenti vera, di cassa fumante, trainata anche in questo caso dal Nord-Ovest che registra una crescita del 27%. Vanno bene anche il Nord-Est (+20%) e il Centro (+19%) mentre resta indietro il Sud (+4%).

Su scala regionale, i sindaci che hanno accelerato di più la spesa di investimento (+37%) sono quelli del Lazio.

«Buona parte del merito di questo risultato - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - è attribuibile al modello spagnolo che ha consentito la spesa soprattutto per manutenzioni con procedure estremamente semplificate. Abbiamo proposto noi per primi quel modello e pensiamo che bisognerebbe insistere su quella strada». Il modello spagnolo, rilanciato dal governo gialloverde su proposta dell'allora ministro per il Parlamento, Riccardo Fracaro, e confermato dall'attuale governo con una nuova dote di 400 milioni, prevede l'assegnazione di una dote finanziaria ai comuni che devono spenderli in

termini temporali strettissimi senza obbligo di gara per l'affidamento dell'appalto.

I segnali positivi provenienti dai comuni non si traducono nell'analisi dell'Ance né in ottimismo, né, tanto meno, in trionfismo. Anzi, l'invito è a restare con i piedi per terra. E non vengono meno motivi di profonda preoccupazione rispetto al quadro complessivo del settore.

«Il primo elemento di preoccupazione - dice Buia - resta il Sud, perché il Sud soffre ancora. E se soffre il Sud, sofferiamo tutti». In effetti nel Mezzogiorno non ci sono segnali di ripresa.

Il secondo motivo di preoccupazione per l'Ance è che la produzione edilizia resta sotto i livelli del 2008. «Soprattutto - dice Buia - preoccupa che la spesa per investimenti resti ancora il 47% al di sotto del livello del 2008 mentre la spesa corrente è cresciuta del 13% da allora. Con una legge di bilancio appena approvata che accresce ancora la spesa corrente e taglia le risorse per gli investimenti».

Ma in cima alla lista dei motivi di preoccupazione dell'Ance c'è l'Anas che - dice l'Osservatorio - ha speso a consuntivo nel 2019 soltanto il 39% di quanto previsto: 1,1 miliardi su tre. Anche nel 2018 l'Anas aveva speso il 39% di quanto previsto dal piano investimenti. «Accanto alla buona performance degli enti locali - dice l'Osservatorio congiunturale Ance - permangono difficoltà per i grandi enti di spesa, quali Anas, a causa dei tempi lunghissimi di approvazione dei rispettivi contratti di programma che hanno determinato l'accumularsi di ritardi rispetto alla programmazione».

Buia su questo attacca e chiede



Costruttori. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, chiede al governo che faccia funzionare l'Anas e che decida al più presto sulle autostrade. «Non si possono bloccare gli investimenti»

di chiarezza al governo. «Noi non facciamo politica - dice - e lasciamo certe scelte alla politica, ma pretendiamo che l'Anas funzioni. Il governo deve far funzionare l'Anas per rilanciare gli investimenti pubblici e permettere in sicurezza il patrimonio infrastrutturale».

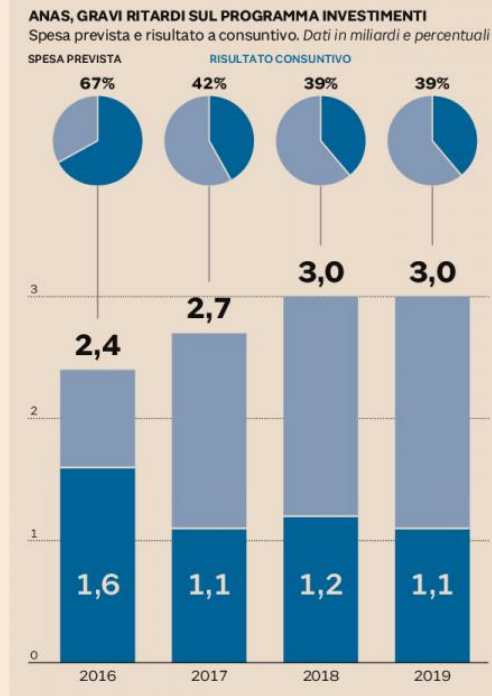
Buia è pronto a porre anche l'accento sulla questione autostradale. «Il governo deve decidere in fretta - dice il presidente dell'Ance - che cosa vuole fare della rete autostradale e della concessione ad Aspi. Decida in

base agli elementi acquisiti ma lo faccia in fretta perché ciò che non è assolutamente tollerabile è che si blocchino gli investimenti autostradali che invece devono accelerare al più presto».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento



LA SPESA DEI COMUNI

Investimenti gennaio-ottobre 2019. Variazione percentuale



Fonte: Ance

Europa verde al via con 7,5 miliardi

Transizione energetica. Effetto leva e cofinanziamento permetteranno al Fondo di arrivare a oltre 100 miliardi

Il piano europeo. L'Italia otterrebbe 400 milioni per i grandi progetti di riconversione industriale, come Francia e Spagna

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri l'atteso progetto di Fondo per una transizione equa che dovrebbe contribuire a facilitare tra il 2021 e il 2027 il percorso verso la neutralità climatica entro il 2050. Il pacchetto da 100 miliardi di euro è uno dei tasselli di una rivoluzione che si vuole economica, oltre che ambientale. A beneficiare del pacchetto saranno in modo particolare i Paesi dell'Europa orientale. Rischi di nuove incomprensioni tra Est e Ovest dell'Unione sono dietro l'angolo.

«Una Europa verde non vedrà la luce dall'oggi al domani – ha detto dinanzi al Parlamento europeo a Strasburgo il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis –. Inserire la sostenibilità al centro del modo in cui investiamo richiede un cambio di mentalità. Stiamo compiendo un impor-

Per facilitare investimenti sostenibili ci potrebbero essere modifiche alle norme sugli aiuti di Stato

tante passo per raggiungere questo obiettivo». Dal canto suo, il commissario al bilancio Johannes Hahn ha definito il piano comunitario «un gigantesco volano a favore dell'occupazione».

La transizione verso la neutralità climatica comporterà costi economici, cambiamenti sociali, investimenti infrastrutturali (stimati in 260 miliardi all'anno). Ruolo cruciale avrà il Just Transition Fund (in italiano: il Fondo per una transizione equa). Quest'ultimo servirà ad aiutare i paesi più in ritardo sul fronte ambientale: dotato di denaro fresco per 7,5 miliardi di euro, che grazie al cofinanziamento nazionale, al braccio finanziario InvestEU e alla Banca europea degli investimenti porterà il totale a 100 miliardi di euro.

La distribuzione del denaro tra i Paesi membri si baserà su alcuni criteri: tra questi, la presenza di emissioni nocive, l'occupazione nei settori del carbone e della lignite, la produzione di torba o di scisti bituminosi. Verranno presi in considerazione fattori correttivi, come per esempio la relativa prosperità dei singoli Paesi membri. «Tutti i Paesi europei riceveranno un aiuto. L'allocation dipenderà dall'intensità dei problemi ambientali», ha preci-

sato la commissaria ai fondi di coesione Elisa Ferreira.

Secondo voci non confermate, l'Italia otterrebbe poco meno di 400 milioni di euro (dei 7,5 miliardi di euro), più o meno come Francia e Spagna. I Paesi saranno chiamati a presentare progetti infrastrutturali, da far approvare a Bruxelles. Spiega un esponente comunitario: «I progetti riguarderanno precise zone territoriali, più precise di quanto non avvenga oggi per quanto riguarda i fondi di coesione». Gli obiettivi sono di facilitare la transizione climatica, attraverso la diversificazione dell'attività economica; la creazione di nuovi posti di lavoro; il recupero di località inquinate; la formazione professionale.

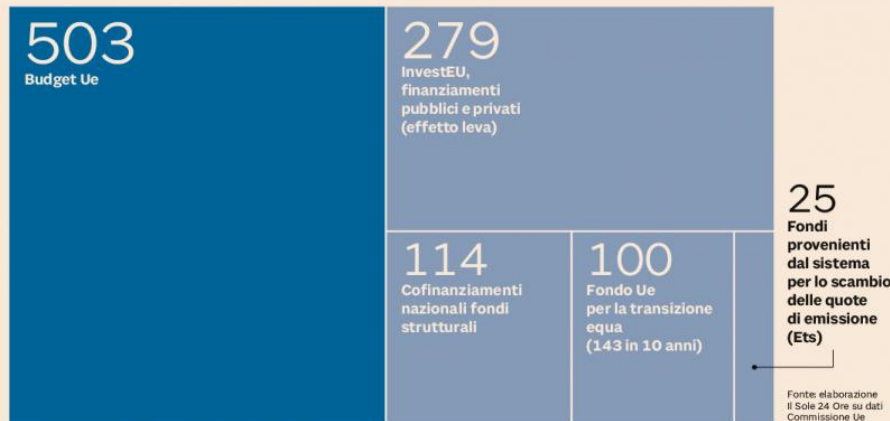
La presentazione di ieri giunge dopo che in dicembre la stessa Commissione aveva presentato il Green New Deal, una strategia tanto ambientale quanto economica, con l'obiettivo di rilanciare la congiuntura e di fare dell'Unione un protagonista della lotta al riscaldamento climatico (si veda Il Sole 24 Ore del 12 dicembre). Più in generale, Bruxelles punta a mobilitare 1.000 miliardi di euro nel prossimo decennio, pur di raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica. La tecnica sarà quella di associare denaro privato al denaro pubblico con un effetto di leva finanziaria: 503 miliardi dovrebbero giungere dal bilancio comunitario, 143 dal Fondo per una transizione equa, altri 114 dal co-finanziamento nazionale e infine 279 da InvestEU.

Parlando a Strasburgo, il commissario agli Affari monetari Paolo Gentiloni ha osservato che per facilitare investimenti sostenibili vi potranno essere modifiche alle norme sugli aiuti di Stato. Nel valutare le attuali regole di bilancio, Bruxelles vorrà anche discutere di come trattare la spesa pubblica in questo campo. La presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen ha già detto di essere contraria all'idea di scomputare investimenti verdi dal calcolo del deficit (si veda Il Sole 24 Ore del 30 novembre).

In dicembre, 27 Paesi su 28 hanno preso l'impegno di puntare alla neutralità climatica da qui al 2050. La Polonia ha preferito astenersi, preoccupata dai costi. Il Fondo per la transizione equa è nato quindi anche per vincere la resistenza polacca e dell'Est, senza (troppo) scontentare i paesi dell'Ovest. Intanto parlando ieri sera a Politico, il premier ceco Andrej Babis ha detto: «Sono convinto che solo i Paesi più in difficoltà nella transizione» dovrebbero ricevere l'aiuto del Just Transition Fund.

Almeno mille miliardi in dieci anni

IL GREEN DEAL EUROPEO
La provenienza delle risorse
In miliardi di euro



IL CEO DI BLACKROCK

Fink: «Il cambiamento climatico rivoluzionerà la finanza globale»



Il manager.
Larry Fink è amministratore delegato di BlackRock, la prima società finanziaria mondiale con 7 mila miliardi di dollari di asset in gestione, di cui un terzo in Europa

Il finanziere indica a Wall Street le linee guida per investimenti sostenibili

Riccardo Barlaam
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

«Il cambiamento climatico rivoluzionerà la finanza globale prima di quanto si possa pensare». Larry Fink nella sua lettera annuale indirizzata ai business leader, ai politici e agli investitori mette al centro delle strategie di investimento il «climate change». Una sfida enorme, per molti aspetti rivoluzionaria, per il ceo di BlackRock, prima società finanziaria mondiale con 7 mila miliardi di asset in gestione, due terzi dei quali costituiti da prodotti finanziari legati a indici.

Si potrebbe dire che la finanza è più avanti della politica, o almeno di certa politica negazionista. Tornano in mente le immagini del pompiere australiano che rifiuta di stringere la mano al primo ministro Scott Morrison, in vacanza alle Hawaii mentre il paese bruciava. O,

vicino a noi, al Consiglio regionale del Veneto che si allaga dopo aver bocciato le misure contro i cambiamenti climatici.

«Il cambiamento climatico è diventato un fattore determinante nelle prospettive di lungo termine delle società» scrive Fink. «La consapevolezza sta cambiando rapidamente, e io credo che siamo al vertice di un ripensamento generalizzato della finanza». Parole che per BlackRock sono già linee di azione.

Il finanziere simbolo di Wall Street nella lettera indica una serie di cambiamenti: la progressiva sostenibilità del portfolio e della gestione del rischio degli investimenti esistenti; il lancio di nuovi prodotti finanziari senza investimenti in combustibili fossili, un rafforzamento dell'impegno aziendale per la sostenibilità e la trasparenza.

Fink in una seconda lettera a metà 2020 annuncerà che BlackRock uscirà dagli investimenti in società con più del 25% dei ricavi generati dalla produzione di carbone termico. Raddoppierà il suo impegno negli Etf sostenibili, a circa 150. E vuole aumentare l'azione di lobbying verso le società finanziarie per crea-

re una versione sostenibile degli indici bandiera. Sfide tutt'affatto facili considerando che BlackRock opera in oltre 30 paesi. Ha asset nelle principali aziende americane, anche quelle inquinanti. Tra i suoi clienti figurano fondi sovrani, fondi pensione statali, istituzioni finanziarie, con punti di vista che non sempre coincidono in termini di cambiamento climatico e giustizia sociale.

Nella lettera Fink cita la parola «clima» 29 volte. Un invito pressante ai ceo a orientare le attività nel lungo termine. Lo scorso anno, nella precedente lettera agli azionisti, il ceo di BlackRock, aveva scritto che lo scopo, la missione sociale di un'azienda è fondamentale per fare aumentare i profitti. BlackRock ha appena aderito a Climate Action 100+, un gruppo di oltre 370 investment manager, con asset combinati di 41 mila miliardi di dollari, che promuove le riforme per ridurre le emissioni. La lettera di Fink allinea BlackRock agli obiettivi stabiliti dall'Accordo sul clima di Parigi del 2015. Ed è in contrasto con la visione di Trump che ha spinto nella produzione di combustibili fossili.